

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Il Domenica del Tempo ordinario
15 gennaio
■ Letture: Isaia 49,3.5-6 – Salmo 39;
Corinti 1,1-3; Giovanni 1,29-34

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Pinerolo San Rocco: Luigi Stoisia, trittico della Natività

«Videro il bambino con Maria, sua madre e, prostratisi, lo adorarono» (Mt 2, 12). Nella chiesa di S. Rocco a Pinerolo è esposto il trittico della Natività realizzato dall'artista Luigi Stoisia. Nel presbitero, di sfondo all'altare, tre grandi pannelli di oltre 4 metri, realizzati a carboncino su carta spolvero, mostrano l'intimità dell'evento. Al centro una giovane Maria seduta a terra ha tra le braccia protese il Bambino dormiente ed è colta nell'atto di presentarlo. Di sfondo un tronco d'albero nudo e al di sopra una colomba. L'immagine della Natività fa irrompere la vita accanto al legno scarno e brullo, già forse segno e presagio della Croce. La scena è completata dal buio e dall'asinello accovacciato, quasi a corona. Vicino, un cane accovacciato con le zampe sovrapposte osserva la scena. La quiete intimità della nascita è animata dall'arrivo dei Magi, uno ritratto già nell'atto dell'offerta, accanto a Giuseppe, un altro prostrato a terra ed il terzo più lontano in cammino. Sono accompagnati dai cammelli, ritratti nel moto di azione espresso dai corpi. I pannelli laterali rappresentano la congiunzione della narrazione della Natività attraverso l'adorazione: quella dei Magi e dei pastori. Alla ricchezza dei Magi e alla regalità del loro accostarsi si



accompagna l'accorrere della gente con le ceste di doni della terra e sullo sfondo un castello turrito, in una scena che pare quasi abbozzata. L'adorazione dei pastori richiama gli immediati momenti della Nascita: sono loro i primi ad accorrere (Lc 2,8-20). Nella rappresentazione di Stoisia non c'è l'angelo annunziante ai pastori, né la stella che guida i Magi. Tutti i tre pannelli sono invece animati dal volo della colomba, icona della stella di annuncio e profezia di salvezza e pace. L'immagine, replicata nelle tre scene, pare evocare anticipandola la colomba del Battesimo di Gesù al Giordano e la voce dal cielo «Questi è il Figlio mio prediletto» (Mt 3, 17). L'emozione e l'incanto della Nascita qui non sono attraversate dal colore, ma dal tratto scuro del disegno e dal senso e dal ritmo dell'azione. L'artista Luigi Stoisia è un pittore e scultore torinese e nella sua attività artistica si è confrontato spesso con i temi religiosi, realizzando opere destinate alle chiese; è autore della Via Crucis, in terracotta di Castellamonte, nella chiesa del Santo Volto di Torino. Il trittico della Natività sarà esposto al pubblico nella chiesa di San Rocco nel periodo natalizio.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni

testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Un Gesù sempre da conoscere

«Io non lo conoscevo», dice di Gesù il Battista, per due volte. Eppure erano persino un po' parenti, si erano incontrati la prima volta quando erano ancora nel grembo delle rispettive madri, pare che addirittura Gesù fosse stato per un certo tempo anche discepolo di Giovanni, o forse entrambi appartenenti alla comunità degli esseni. Insomma, avevano certamente avuto modo di frequentarsi; come può dunque dire che non lo conosceva?

Giovanni ammette di non avere avuto una conoscenza immediata dell'identità profonda di Gesù, di non avere colto subito in Lui il Messia e rivelatore del Padre. Siamo solo noi che parliamo come se conosciamo tutto. Anche di Dio!

Ci risuona ancora nel cuore il grande annuncio del Natale: «Un bambino è nato per noi... Oggi è nato per voi il Salvatore». Ma chi è quel Gesù nato a Betlemme e annunziato come il Messia, come il Salvatore? Lo conosciamo davvero?

Ci sta davanti un anno di cammino in cui la Liturgia, settimana dopo settimana, cercherà di portarci sempre più al cuore dell'identità di questo Salvatore. Proviamo allora a recuperare l'atteggiamento interiore del Battista, che del resto poco prima aveva detto, come rivolto anche a noi: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete». Sì, Gesù non lo si conosce una volta per tutte, anzi, quando presumiamo di conoscerlo bene, forse non si tratta del Gesù dei Vangeli. La conoscenza di Lui va sempre rinnovata, per non scendere in una stanca abitudine e ritrovarci ad adorare

un idolo invece che il Signore vivente. Riconosciamo umilmente anche noi che, pur confessandolo e conoscendolo, in verità non conosciamo davvero il Signore, e come il Battista proviamo a crescere ogni giorno in questa conoscenza. Come? Mettendoci in ascolto della Parola di Dio: «Colui che mi ha inviato mi disse...». E restando in ascolto della voce di Dio che il Battista ha affinato il suo sguardo interiore e ha saputo «vedere» lo Spirito posarsi su Gesù: dall'ascolto a una visione spirituale che è una vera esperienza di Dio.

Chi è dunque il Gesù che Giovanni è arrivato a conoscere nella sua vera identità? È «l'Agnello di Dio». A Natale un Bambino, oggi un agnello: e questo dovrebbe essere un Dio? Sì, è uno che si presenta con la debolezza e la mitezza di un agnello; un agnello che richiama l'agnello pasquale della liberazione dall'Egitto, e annuncia l'agnello che sarà immolato sulla croce nell'ora stessa in cui al Tempio si immolavano gli agnelli per la celebrazione della Pasqua. E sarà proprio attraverso il sacrificio sulla croce che questo agnello «toglie il peccato del mondo», portandone tutto il peso su di sé, perché l'uomo, reso figlio, non ne sia più schiacciato.

Un agnello sul quale Giovanni ha visto «discendere e rimanere lo Spirito» e dunque che è pieno di Spirito, e proprio per questo lo diffonde, lo elargisce: Gesù «battezza nello Spirito Santo» nel senso che vuole immergere ogni uomo nello Spirito, e lo Spirito è la comunione filiale che Gesù vive con il Padre. Un agnello che è «il Figlio



di Dio». E così ha detto tutto di Lui.

È questo il Gesù che Giovanni ora conosce e vede «venire verso di lui». L'Avvento ci ha preparati ad attendere Gesù come il Veniente, il Natale ce ne ha fatto celebrare la venuta e ora, tornando al Tempo ordinario, nella ferialità della vita dobbiamo saper cogliere il Signore Gesù che ogni giorno «viene verso di noi», per lo più in modo inaspettato: è quel parente, quella persona che vedo per la prima volta, quella situa-

Ottavio Vannini
(1585-1643), San
Giovanni indica
Cristo a sant'Andrea,
Chiesa Santi Michele e
Gaetano, Firenze

zione del tutto imprevisa, quell'evento gioioso o quella croce terribile... Sappiamolo riconoscere e sappiamo «vedere lo Spirito» che porta in sé, cioè discernere la sua presenza attiva nella storia e nella vita degli uomini.

fratell Giorgio ALLEGRI
www.montecroce.it

La Liturgia

Lettera: Desiderio desideravi/9

Nel percorso di approfondimento della lettera apostolica «Desiderio desideravi» di Papa Francesco siamo giunti a parlare dell'*Ars celebrandi*, avendo avuto diverse indicazioni e suggerimenti per mettere in buon ordine quegli elementi che compongono le nostre celebrazioni liturgiche. L'invito è chiaro: mettere in opera con «nobile semplicità» (cfr. SC 34) il tesoro che la Chiesa ci offre e la cui finalità è la celebrazione del mistero pasquale di Cristo.

È noto che l'*Ars celebrandi* riguarda tutta l'assemblea che celebra (DD 51-53), però è altrettanto vero che i ministri ordinati sono chiamati ad avere per essa una particolare cura (DD 54-60). Le comunità cristiane spesso sono condizionate – nel bene e, purtroppo, anche nel male – da come il loro ministro presiede l'assemblea. Il papa individua diversi «modelli di presidenza» (DD 54), sapendo però che nell'ampiezza di questa gamma i vari modelli sbagliati trovano una radice comune nell'«esasperato

personalismo dello stile celebrativo che, a volte, esprime una mal celata mania di protagonismo».

Molto si potrebbe dire sull'importanza e sulla delicatezza del presiedere e sui molteplici «maltrattamenti» che le assemblee di fedeli subiscono. Papa Francesco tuttavia, volendo riflettere sul come veniamo formati dalla Liturgia, partendo dalla normalità delle Messe domenicali nelle nostre comunità, invita alla riflessione per primi i presbiteri e implicitamente tutti i ministri ordinati. Il presbitero infatti «vive la sua tipica partecipazione alla celebrazione in forza del dono ricevuto nel sacramento dell'Ordine: tale tipicità si esprime proprio nella presidenza». Perché questo servizio venga fatto bene – con arte, appunto – è di fondamentale importanza che il presbitero abbia anzitutto una viva coscienza di essere, per misericordia, una particolare presenza del Risorto (cfr. SC7). Questo fatto dà spessore «sacramentale»

– in senso ampio – a tutti i gesti e le parole di chi presiede. «L'assemblea ha diritto di poter sentire in quei gesti e in quelle parole il desiderio che il Signore ha, oggi come nell'Ultima Cena, di continuare a mangiare la Pasqua con noi».

È bene ricordare che vi sono almeno tre luoghi di presidenza, e non due (ambone e altare) e tanto meno uno solo (altare). Per l'equilibrio della celebrazione e perché siano messe in atto le diverse azioni rituali, è importante che i tre luoghi, ossia la sede, l'ambone e l'altare, siano occupati quando si deve e solamente quando si deve. «Il presbitero infatti viene formato anche dal suo presiedere l'assemblea che celebra». L'ambone è il luogo della parola di Dio, e dunque si relativizza la parola di Dio se è dall'ambone che si rivolgono le parole di accoglienza e che si fanno le orazioni, l'animazione dei canti, e perfino gli annunci. L'altare è il luogo del pasto sacrificale, cioè dell'eucari-

stia. Va da sé che deve essere utilizzato unicamente tra la preparazione dei doni e la comunione. Quanto alla sede, non è solo il luogo in cui il presidente si siede: è anche il luogo in cui apre e conclude la celebrazione, in cui presiede la liturgia della Parola (ascolto delle letture, professione di fede, preghiera universale). Si è detto «almeno tre luoghi»: non va dimenticato che certi riti o celebrazioni (commiato delle esequie, ceneri, venerdì santo, cresima, ordinazioni) richiedono che il celebrante sia davanti all'altare, o addirittura all'entrata della chiesa (veglia pasquale, domenica delle palme, riti di accoglienza dei battezzati, dei matrimoni, dei funerali...). La riforma liturgica ci ha mostrato che certi aspetti di quanto si svolge nel presbitero, da noi ritenuti secondari, sono per chi si trova nella navata più importanti di quanto possa sembrare. Non bisogna forse (iniziare a occuparsi seriamente? don Alexandru RACHITEANU